

Verso il 1° maggio



«Sentenza» dei garanti sulle agitazioni dei macchinisti del Comu di domenica scorsa e del personale viaggiante previste per il 25: «Compromettono servizi essenziali» Ora la trattativa riprende: si cerca un nuovo accordo

Scioperi nei servizi: mai di domenica

La Commissione di garanzia «boccia» Gallori e i Cobas

La Filt sfida il Comu «Contiamoci: facciamo votare i macchinisti»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Un referendum. Un pronunciamento esplicito dei macchinisti delle Fs sull'intesa per il contratto integrativo, per capire se la maggioranza dei lavoratori appoggia le sigle sindacali che hanno firmato l'accordo (le tre confederazioni, la Filsa e lo Sma) oppure è con il Comu di Gallori, che lo contesta e ha indetto uno sciopero. Questa è la proposta di Paolo Brutti, il numero due della Filt-Cgil. E se il leader del Comu, Ezio Gallori, si dice pronto a qualunque referendum, ma non a consultazioni truffe, Gaetano Arconti, numero uno della Filt-Cisl la boccia: «È una proposta intempestiva che poteva avere un significato prima dello sciopero, proprio per evitarlo, ma che adesso appare quanto meno ingenua. Tanto più che non si capisce come potrebbe essere gestita un eventuale risposta negativa da parte dei lavoratori. E poi la risposta sta già nei risultati dello sciopero del Comu».

Niente scioperi di domenica. Lo ha deciso ieri la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici. Boccia perciò l'astensione dal lavoro dei Comitati di base dei macchinisti e del personale viaggiante. Il nostro sciopero era legittimo, risponde, il leader dei macchinisti Gallori. Nei prossimi giorni riprende in un clima di pessimismo, la trattativa fra lavoratori e Ferrovie dello Stato.

RITANNA ARMENI

ROMA. Niente scioperi di domenica. Lo ha deciso la commissione di garanzia, riunitasi questa mattina per dare il suo parere sullo sciopero dei macchinisti di domenica scorsa. E il parere è stato negativo. Gli scioperi dei comitati di base dei macchinisti sono stati dichiarati illegittimi ed è stato deciso che devono comunque essere garantiti i servizi essenziali e le prestazioni indispensabili. Affermare, come hanno fatto i macchinisti del Comu, che la domenica non viaggiano né i lavoratori né gli studenti, secondo la commissione, non è una motivazione valida per non garantire il servizio pubblico. La riunione della commissione di garanzia che è durata gran parte della giornata di ieri ha espresso una valutazione negativa anche sullo sciopero di 24 ore indetto per il 25 e il 26 aprile dai controllori e dai capotreni e ha invitato entrambe le organizzazioni a revocare l'agitazione. Questa peraltro, secondo i garanti, «ha un carattere dichiaratamente strumentale e abusata del cosiddetto effetto annuncio».



Addeiti ai convogli ferroviari nella stazione Centrale di Milano durante lo sciopero dei Cobas dello scorso 11 aprile

Le motivazioni dei macchinisti non si sono sembrate giuste. Anche di domenica rimane il diritto di viaggiare e quindi il dovere di garantire i servizi essenziali. Si può discutere un loro abbassamento ma un minimo di prestazioni deve esserci sempre. Nei prossimi giorni, comunque, la commissione di garanzia riunirà le parti nel tentativo di raggiungere un accordo. Prima incontrerà il Comu che ha chiesto una riunione per spiegare nuovamente le sue ragioni e per chiedere ai garanti - ha detto Gallori - «valutazioni sul comportamento illegittimo dell'ente Fs che ha fatto uso di

personale non qualificato nel corso dello sciopero». E tuttavia sulla possibilità di concludere una intesa anche nella commissione di garanzia regna certo pessimismo. «O nella prossima riunione le due parti, le ferrovie dello stato e i comitati di base raggiungono un accordo - ha detto sempre Treu - oppure la commissione dovrà intervenire, dare il suo parere e formulare una sua proposta di intesa». Il pessimismo della Commissione di garanzia è motivato dal caos nel quale è piombato di recente il trasporto ferroviario e da un inasprimento delle relazioni sindacali inconsueto persino in un settore così tormentato come quello dei trasporti. Il Comu dei macchinisti, infatti, ha respinto il contratto integrativo firmato dai sindacati confederali sia da quelli autonomi dichiarando lo sciopero. Le Ferrovie dello Stato hanno risposto che agli scioperanti non sarebbero stati concessi gli aumenti di cui avrebbe beneficiato il resto della categoria. E i macchinisti hanno fatto ricorso al pretore denunciando l'azienda «di comportamento antisindacale». Tutto questo non potrà non pesare sull'esito dei nuovi incontri convocati dalla Commissione di garanzia.

Scala mobile, governo e deficit Parla uno dei futuri vice di Abete

Orlando: «Pagare lo scatto di maggio» Ma poi ci ripensa

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

«Pagare o non pagare lo scatto di contingenza di maggio? L'interrogativo è legittimo. Il vicepresidente designato della Confindustria, Luigi Orlando, è stato ieri al centro di un piccolo «giallo». Nel corso della conferenza stampa, convocata per far presenziare conti della Smi Spa, Orlando ha infatti risposto alla domanda sostenendo che «i patti sottoscritti vanno rispettati». Una frase, questa, accolta subito come un «sì, si deve pagare». Anche perché Orlando, incalzato dai giornalisti («Ma allora gli scatti vanno pagati?»), ha ripetuto quanto aveva già detto. Poi nel pomeriggio, dopo che le agenzie di stampa avevano diffuso la notizia del possibile pagamento dello scatto di maggio, è arrivata la precisazione dell'ufficio stampa del suo gruppo: «La frase del presidente Luigi Orlando andava letta in maniera diversa. Gli scatti non si pagheranno». I patti sottoscritti a cui si è riferito Orlando riguardavano infatti l'intesa del 10 dicembre, dove si era concordato di non prorogare la legge sulla scala mobile. Rispetto alla quale Orlando ha dichiarato che si deve essere un'ampia valutazione tra le parti e che deve rimanere aperto il più largo spazio di trattativa possibile. L'indicizzazione a tutti i costi e in quanto tale, però, non convengono più di tanto, anche se sulla questione non ha posto pregiudiziali o chiusure nette. Insomma, per poco, non si è sfiorata una clamorosa «rottura» nella Confindustria.

Anche sul deficit pubblico Orlando ha avuto qualcosa da rimproverare al governo: «Si devono tagliare gli sprechi e gli investimenti nelle aree produttive. Non si può quindi strangolare il mondo produttivo». Anche perché, ha aggiunto, se si continua a strangolare il sistema produttivo italiano le entrate dello Stato non possono migliorare. Anzi, si corre il rischio di bloccare l'intero processo produttivo.

Ma questo governo, per ora inesistente ma già tirato tante volte in ballo, come dovrà essere? «Non sono un esperto - ha risposto - comunque sia alle formule di governo sono poco interessato. La squadra deve però essere affiatata». Da semplice cittadino Orlando ha invece rilevato che «l'elettorato ha dato un messaggio chiaro che le forze devono raccogliere». Per questo è convinto che le riforme elettorali e istituzionali «sono necessarie».

È passato dunque in secondo piano lo stato di salute della Smi. Nel '91 l'utile netto è stato di 6 miliardi. Due in meno rispetto al '90. La società distribuirà però un dividendo invariato (70 lire alle azioni di risparmio, 35 lire a quelle ordinarie) grazie all'utilizzo di 5 miliardi del fondo conguaglio dividendi. L'andamento della società è stato penalizzato dal calo dei dividendi riscossi dalle società partecipate. La gestione corrente (8,8 miliardi) è stata di circa 2 miliardi migliore rispetto al '90. Per quanto riguarda il bilancio consolidato, (3000 miliardi di fatturato complessivo) esso ha chiuso con un risultato complessivo positivo di 30,3 miliardi (15,7 nel '90), che Orlando ha ritenuto però non ancora soddisfacente.

I metalmeccanici del capoluogo lombardo preparano uno sciopero per i primi di maggio Ieri assemblea dei direttivi unitari Fiom Fim e Uilm con i consigli delle aziende in crisi

Tutta Milano con la Maserati

A sostegno della vertenza Maserati è in cantiere uno sciopero dei metalmeccanici di Milano e provincia per i primi giorni di maggio. Nuove provocazioni della direzione. Ieri assemblea in fabbrica dei direttivi unitari Fim-Fiom-Uilm con i consigli delle aziende in crisi e i parlamentari. Pizzinato: «Maserati banco di prova delle politiche industriali della Lombardia». Critiche a Comune e Regione.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Sarà sciopero generale, a sostegno della durissima vertenza Maserati, oggi di diciassettesimo giorno. Lo sciopero verrà proclamato per i primi di maggio. Due settimane che le strutture dedicano ai preparativi affinché nello sciopero - come dice Giovanni Perfetti, segretario generale Fiom - «si possa esprimere pienamente la forte unità che è andata consolidandosi in queste due settimane». Non una unità soltanto di apparati ma della città e delle parti del lavoro che - caso purtroppo insolito nella recente cronaca sindacale - hanno deciso ogni iniziativa con il sindacato nel pieno rispetto della democrazia. L'azienda ieri ha tentato di intralciare l'assemblea dei direttivi Fim-Fiom-Uilm, aperta ai partiti e convocata nella sala mensa. Ha perfino minacciato di sbarrare i cancelli, rischiando una denuncia per sequestro di persona, pur di impedire l'accesso agli «intrusi», tra cui la troupe della Rai e i neodeputati, un divieto imposto con rigore nelle fabbriche Fiat. Alle 9.30 la sala mensa era gremita. Sindacalisti, delegati delle fabbriche in crisi del Nord Milano con gli stencioni dei consigli, le delegazioni di Rifondazione e, al completo, il Pds con i leader di via Voltorno

«De Tommaso va fermato: è il capofila dei padroni che puntano a forti speculazioni». Ruolo delle istituzioni: «Non è più ammissibile che la Regione si culli in un ruolo di mediazione. Essa deve prendere posizioni formali su quanto accade. Altrimenti sappia che rischia di diventare nostra controparte». D'altro canto lo stesso De Tommaso non nasconde le sue scelte di «capitalista selvaggio», come osserva Augusto Rocchi della Fiom. Fino a sostenere che la cassa integrazione è inutile, che bisogna licenziare, con coraggio in omaggio alla competitività. «Una scelta di scontro frontale», dice De Tommaso onora con coerenza rifiutando la trattativa, dice Rocchi. Allora sbaglia chi sostiene che «è malto»? «Non è follia, ma la linea che teorizza i licenziamenti, che vuole impedire la contrattazione articolata e che vuole cancellare la scala mobile. Insomma: l'attacco al potere contrattuale del sindacato». Una aggressione dalle molte facce che il dibattito di ieri ha in par-

te svelato, con gli interventi di Polli (Pirelli), Casaroli (Fim Ansaldo), Buriani (Fim Ansaldo) e Franco Picucchi della Sival di Rozzano («Siamo abbandonati da tutti»). Per Rifondazione, Ramon Mantovani critica aspramente il Comune di Milano («Complice del processo di degrado») e, come il Pds, attribuisce alla vertenza Maserati un valore probatorio: simbolo della contrapposizione alla trasformazione fatta subire al territorio metropolitano. Per Pizzinato «si impone una svolta» nella vicenda Maserati, «banco di prova della politica industriale in Lombardia». Svolta decisa dal comitato direttivo del Pds: azione diretta nei confronti del Comune (dal dibattito di ieri la giunta Borghini è uscita malconca). Zelina Regione e del governo. Pizzinato definisce «ineffabile» l'insensibilità del Comune e della Regione («I fatti, non le parole, dimostrano da che parte stanno le istituzioni») e propone una verifica del ruolo negativo svolto dalla Fiat in Lombardia.

Olivetti. Il 23 incontro a Roma «L'area di Crema va reindustrializzata»

CREMA (Cremona). L'area Olivetti di Crema dev'essere interamente usata a fini industriali, per nuove attività produttive e nuovi posti di lavoro. Lo ha ribadito una importante assemblea ieri mattina nel municipio di Crema, un incontro molto affollato (l'Olivetti ha scioperato quattro ore) dedicato all'esame del nuovo accordo raggiunto al Pirellone. Con i sindacati hanno partecipato i parlamentari e i consiglieri regionali del Cremasco, il sindaco di Walter Donzelli, il presidente della Provincia Giancarlo Corada (Pds), il presidente Cse Alessandro Gaibardi, Assente ingiustificata, invece, l'Associazione industriali: «Un fatto molto negativo», commenta il leader Cgil Felice Loppolo. Mentre gli artigiani hanno chiesto di entrare a pieno titolo nel consorzio la cui natura è tuttora un problema aperto ma solo per colpa di Olivetti che - dichiara il documento conclusivo - guarda alla trattativa pensando solo alle sue convenienze. Mentre tutti gli altri interlocutori propongono di «attribuire al consorzio la titolarità sulle soluzioni prospettate e sugli impegni conseguenti che anche l'Olivetti deve assumere». Insomma, De Benedetti insiste, vuole disimpegnarsi. Gli enti locali, solidali fin dall'inizio con i lavoratori in lotta, si sono mostrati spazientiti dal «gioco al rimpallo» di Olivetti che finisce per imbrigliare il loro ruolo. Sul trasferimento a Crema del secondo Centro delle Finanze, che per ragioni clientelari (De) doveva sorgere a Bergamo, l'on. Francesco Forte (Psi) si è dichiarato favorevole perché, assieme al distaccoamento della facoltà di Scienze dell'Informatica, potrebbe pro-

Pirelli. Ieri sciopero e assemblea «Salviamo la Bicocca e quei settecento posti»

MILANO. Un'ora di sciopero con assemblea alla Pirelli, ieri mattina, contro l'ennesimo sorpreso esorcizzato dalla direzione, che stavolta, con un alto tasso di cinismo, tenta di sfruttare le inadempienze del governo rispetto all'accordo Pirelli del 12 febbraio. Il governo - hanno spiegato i sindacati alle assemblee - doveva deliberare i 450 prepensionamenti entro il 31 marzo. Invece «niente delibere». Come si temeva, si è trattato di una mossa elittica, dice il leader dei chimici Cgil Giorgio Roilo. Marini abile nel prendere in giro i lavoratori, commentano. Ma ora la scelta dell'azienda? «Vero è che spetta al governo evitare situazioni sempre più drammatiche. Ma ora Pirelli compie una scelta inaccettabile: decidere di chiamarsi fuori dall'accordo di cui è firmataria, e di scaricare le sue inadempienze sul sindacato e sui lavoratori».

Contingenza. È ancora polemica

ROMA. La Confindustria respinge l'accusa di Trentin di «inadattabilità» e sostiene che è stato proprio il leader della Cgil ad affermare, al tavolo del negoziato, che il sindacato non avrebbe chiesto agli imprenditori il pagamento dello scatto di contingenza di maggio. A replicare al leader Cgil è stato il vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco. «Trentin - ha detto Patrucco - ha firmato l'accordo del 10 dicembre scorso; probabilmente ha qualche problema nella Cgil e cerca di rivendicare una posizione che non è affatto quella dell'intesa. Forse Trentin si è dimenticato di essere stato proprio lui a dire il 10 dicembre che non ci avrebbe chiesto il pagamento dello scatto di contingenza di maggio. Quanto alla inadattabilità - ha proseguito - Patrucco - è ognuno è libero di scegliere i suoi interlocutori. Si tratta di capire se Trentin reputa anco-

Botta e risposta tra Patrucco e Trentin

di vedere con quale coerenza si sarebbe seduta a quel tavolo una Confindustria inadempiente agli obblighi derivanti dai contratti. Il numero uno di Corso d'Italia ribadisce inoltre la sua «preferenza a negoziare con le controparti - piuttosto che ricorrere alla magistratura», ma «in uno stato di diritto - aggiunge - la violazione dei patti non si negozia. In ogni caso una organizzazione sindacale responsabile ha il diritto e il dovere di accertare, almeno per il futuro, quali siano gli intendimenti delle sue controparti in ordine al rispetto delle intese sottoscritte nella forma e nella sostanza, così come la Cgil ha sempre mostrato di garantire. È troppo - conclude - chiedere alla Confindustria di rinunciare ad atti unilaterali nel corso del negoziato, e soprattutto a una applicazione unilaterale delle intese contrattuali vigenti violandone la forma e il contenuto».